

Scuola. Sale al 30% la quota di fondi pubblici per gli incentivi

Più finanziamenti per «premiare» gli Its eccellenti

Claudio Tucci
ROMA

Salirà dal 10% al 30% la quota del finanziamento pubblico destinato a premiare gli Its (le super scuole di tecnologia post diploma di durata biennale, collegate con le aziende). Si tratta di circa 5,4 milioni (sui 18 complessivi, 13 statali e 5 regionali) che, dal prossimo anno, verranno assegnati ai migliori Its.

Si rafforzano le misure per collegare istruzione e lavoro contenute nel decreto «Buona Scuola» che il ministro, Stefania Giannini, presenterà al Consiglio dei ministri di fine febbraio.

Stavolta, tocca agli Its, il sistema di formazione superiore alternativo all'università decollato da poco, con circa 7 mila iscritti ma con un tasso di occupazione degli studenti superiore al 60 per cento.

LA STRADA DA SEGUIRE

Lo Bello (Confindustria): «Salvaguardare le proposte di rafforzare i laboratori, l'alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato»

«Vogliamo valorizzare gli istituti che funzionano - spiega il sottosegretario, Gabriele Toccafondi -. La quota premiale di risorse non inferiore al 30% sarà assegnata tenendo conto del numero di diplomati, del tasso di occupazione, anche coerente con il titolo di studio conseguito, e sulla base degli iscritti al secondo anno». L'introduzione a regime del criterio di premialità negli Its dovrà comunque ottenere l'ok delle Regioni, prima di diventare effettivo, ma la novità è positiva, e piace alle imprese. «Vogliamo dare ai nostri ragazzi le competenze utili per il lavoro, sicuramente anche quelle linguistiche e digitali», evidenzia Stefania Giannini.

Nel Dl «Buona Scuola» si interverrà anche per «recuperare» i ragazzi che abbandonano gli studi scolastici e provengono dal mon-

do della formazione professionale: «Oggi non possono iscriversi agli Its - sottolinea Toccafondi - con le nuove regole che vareremo a fine febbraio potranno farlo, integrando il diploma professionale con un corso di istruzione e formazione tecnica superiore di durata annuale».

Del resto, un più forte collegamento tra istruzione e mondo produttivo è ormai una priorità. È emerso anche ieri nel corso di un convegno organizzato dalla Cgil. «È importante mantenere alta l'attenzione su questi temi; e le proposte del Governo di rafforzare i laboratori, l'alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato vanno a tutti i costi salvaguardate - sottolinea il vice presidente di Confindustria per l'education, Ivan Lo Bello -. Bisogna trovare una via italiana al modello di formazione duale». Le imprese chiedono di

superare definitivamente la vecchia idea che l'alternanza scuola-lavoro sia solo «sfruttamento minorile». «Non è così - dice Lo Bello - anzi, l'alternanza è la vera cura all'abbandono scolastico». Che in Italia continua a essere una piaga: «Su 100 ragazzi che si iscrivono al primo anno delle superiori arrivano al diploma poco più di 72», ricorda Daniele Checchi, economista all'università di Milano.

Certo che oggi i tempi sono maturi: pure la Cgil, seppur con diversi paletti, è d'accordo a migliorare il rapporto scuola-lavoro (Susanna Camusso chiede inoltre di non togliere i finanziamenti ai fondi interprofessionali). I centristi della maggioranza sono da sempre favorevoli a rafforzare l'alternanza, e anche Cesare Damiano, Pd, plaude: «È la strada giusta, fa bene il Governo a percorrerla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

